Parrocchia San Dionigi in Pratocentenaro • Milano

settimanale

28 dicembre 2025 • IV giorno dell'Ottava di Natale del Signore • *Ss. Innocenti*

La storia ferita e la gratitudine che salva

C'è una solennità che, nel cuore del tempo natalizio, interrompe ogni tentazione di sentimentalismo: quella dei Santi Martiri Innocenti. Una memoria scomoda, aspra, che non consente scorciatoie spirituali. Qui il Natale mostra subito il suo lato più drammatico: il rifiuto di Cristo da parte della storia umana. Il Figlio di Dio entra nel mondo e il mondo, quasi istintivamente, cerca di metterlo fuori, di eliminarlo, di farlo fuori. Non perché sia cattivo, ma perché è ingombrante. Perché la sua presenza smaschera le logiche del potere, le paure, gli equilibri costruiti senza Dio.

La strage degli Innocenti racconta questa dinamica con una crudezza che attraversa i secoli. Erode non tollera un Altro che metta in discussione il suo regno. Così decide di cancellarlo, colpendo ciò che ha di più fragile e indifeso. È una pagina che non appartiene solo al passato: è una tentazione sempre attuale. Mettere Cristo fuori dalla storia, e spesso anche dalla nostra vita personale, quando la sua parola diventa esigente, quando ci chiede di cambiare sguardo, di rinunciare a controllare tutto, di lasciarci salvare.

Il brano evangelico non addolcisce nulla. Racconta la fuga, il pianto, la violenza. Gesù è salvo, ma il prezzo della sua salvezza è il sangue di bambini senza nome. Matteo non offre spiegazioni rassicuranti. Piuttosto ci consegna una verità essenziale: Dio non elimina il male con un atto di forza, ma sceglie di entrarci dentro. Cristo non viene sottratto alla notte dell'uomo; la attraversa. Gli Innocenti non muoiono "al posto" di Gesù, ma "con" Gesù, dentro la stessa storia ferita che Lui ha deciso di abitare fino in fondo.

Questa solennità, celebrata a ridosso della fine dell'anno, ci raggiunge come una soglia. Non solo liturgica, ma profondamente esistenziale. Siamo quasi all'ultimo giorno dell'anno , e la Chiesa ci invita a cantare il *Te Deum*. Un inno antico, solenne, che non nasce dall'euforia, ma dalla fede. Ringraziare, infatti, non significa dire che tutto è andato bene, ma riconoscere che Dio è rimasto presente, anche quando la storia — grande o piccola — sembrava respingerlo.

Coniugare il verbo "ringraziare" è un esercizio spirituale esigente. Ringraziare Dio per ogni giorno significa includere tutto: i giorni facili, in cui la vita sembrava scorrere senza attriti, e quelli difficili, in cui ogni passo costava fatica. I giorni di gioia, e quelli in cui la tristezza ha cercato di parlarci, non per schiacciarci, ma per mostrarci zone profonde che chiedono cura, amore, riconciliazione. Ci sono sentieri che quest'anno abbiamo imparato a percorrere e ostacoli che ancora restano davanti a noi. Anche questo fa parte della verità da portare davanti a Dio.

Cari Parrocchiani il *Te Deum* non è un canto ingenuo. È la lode di chi non ha rimosso il dolore, ma lo ha attraversato. Di chi ha visto la luce senza negare le ombre. In questo senso, i Martiri Innocenti diventano compagni silenziosi del nostro rendimento di grazie: ci ricordano che non tutto è risolto, ma che tutto può essere consegnato.

E proprio la consegna è il gesto decisivo con cui affacciarsi al nuovo anno. **Affidare non significa sapere come andranno le cose, ma scegliere a Chi apparteniamo**. Affidare a Dio il tempo che viene è un atto di fiducia adulta, non una fuga dalle responsabilità. È dire: "Non so cosa mi attende, ma so con Chi lo attraverserò".

Alla fine dell'anno non siamo chiamati a fare promesse eroiche, ma a custodire un atteggiamento: non mettere Cristo fuori dalla nostra vita, anche quando la sua presenza ci inquieta, fa nascere in noi delle resistenze inaspettate. Restare aperti alla vita così com'è, certi che Dio continua a nascere nelle pieghe della nostra storia. Anche là dove non avremmo scelto di passare. Anche là dove, come per gli Innocenti, il grido sembra prevalere sul canto.

Eppure, proprio da quel grido, può nascere una lode vera. Non perché tutto è andato bene, ma perché nulla è andato perduto agli occhi di Dio. Questo è il cuore del *Te Deum*. Questa è la fiducia con cui possiamo entrare, insieme, nel nuovo anno.

Il vostro parroco,
don Giovanni

FINE DELL'ANNO E LODE: IL TE DEUM NELLA TRADIZIONE AMBROSIANA

"Te Deum Laudamus": il canto della Chiesa che ringrazia

Il 31 dicembre la comunità si ritrova per la Messa di fine anno secondo il rito ambrosiano, conclusa dal canto solenne del Te Deum e dalla benedizione eucaristica: un gesto antico di gratitudine per il tempo ricevuto, nel ricordo dell'Incarnazione e dei pastori che hanno guidato la Chiesa.

CANTARE IL TE DEUM SIGNIFICA RICONOSCERE CHE IL TEMPO È DONO

Nella La sera del 31 dicembre, alle ore 18, la nostra comunità si ritroverà per celebrare la Santa Messa di fine anno, che si concluderà con il canto solenne del Te Deum e la benedizione eucaristica, in un gesto antico e sempre nuovo di ringraziamento al Signore per l'anno che si chiude.

Secondo il rito ambrosiano, la celebrazione di quella sera è la Messa dell'Ottava di Natale, nella quale si fa memoria della solennità della Circoncisione del Signore. È una festa che ci riporta alle radici concrete dell'Incarnazione: il Figlio di Dio entra pienamente nella storia degli uomini, assumendo la Legge e il segno dell'Alleanza. Da qui il colore liturgico rosso, che richiama insieme il sangue dell'Alleanza e il dono totale di Cristo, venuto nel mondo per la nostra salvezza.

Il Te Deum laudamus è uno degli inni più venerandi della tradizione cristiana. Nato nei primi secoli della Chiesa e attribuito concordemente a Niceta di Remesiana (fine IV secolo), appartiene a quel patrimonio di preghiera che attraversa i secoli senza perdere forza, perché nasce dal cuore credente della Chiesa. Non è un canto di circostanza, ma una vera professione di fede cantata, che unisce cielo e terra, la lode degli angeli e la voce degli uomini.

Fin dalle prime parole — "Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore" — il Te Deum si innalza come un grande respiro corale: la Chiesa intera, dagli apostoli ai martiri, dai profeti fino al popolo santo di Dio, rende gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. È un canto che guarda in alto, ma senza fuggire dalla realtà: dentro vi è la memoria della redenzione compiuta da Cristo, la fiducia nel suo giudizio misericordioso e l'umile supplica perché i suoi servi non siano confusi in eterno.

Per questo il Te Deum è da sempre legato ai momenti solenni della vita ecclesiale: viene cantato alla fine dell'anno civile, al termine dei Concili, nelle grandi occasioni di ringraziamento e persino alla conclusione di un Conclave. Nella Liturgia delle Ore, inoltre, risuona in modo particolare in tutte le solennità, come sigillo di lode piena e riconoscente.

Durante la celebrazione ricorderemo anche, nella preghiera, mons. Giuseppe Palumbo, prevosto di Pratocentenaro dal 1970 al 2002, nel giorno dell'anniversario della sua morte, avvenuta il 31 dicembre 2017. Un ricordo grato e sobrio di un pastore che ha guidato la comunità per lunghi anni, condividendone fatiche, speranze e cammini, e che affidiamo con fiducia alla misericordia del Padre.

Cantare il Te Deum davanti all'Eucaristia, al termine dell'anno, significa riconoscere che il tempo non ci appartiene, ma ci è affidato. Significa imparare l'arte cristiana della gratitudine, che non è nostalgia del passato, ma fondamento per ricominciare.

L'invito è semplice e profondo: partecipare, fermarsi, cantare insieme. Come hanno fatto i cristiani prima di noi, come la Chiesa continua a fare, affidiamo al Signore l'anno che si chiude e apriamo il nuovo sotto il segno della lode.

"In te, Signore, ho sperato: non sarò confuso in eterno."

Francesco D'Angelo

UN CAMMINO STORICO

Carità e Natale nella vita della Chiesa

Fin dalle origini, il Natale è stato vissuto dalla Chiesa non solo come celebrazione liturgica, ma come forte richiamo alla carità concreta. L'Incarnazione di Cristo, avvenuta nella povertà e nella fragilità, ha ispirato nei secoli un'attenzione particolare verso i poveri, gli esclusi e i sofferenti.

LA TRADIZIONE DI VIVERE LA CARITÀ NEL TEMPO DI NATALE

Fin dalle origini, il Natale non è stato soltanto una festa liturgica, ma un evento capace di generare forme concrete di carità. Celebrare l'Incarnazione ha significato, per la Chiesa, interrogarsi su come Dio abbia scelto di entrare nella storia: nella povertà, nella fragilità, nella carne. Da qui nasce un legame profondo e duraturo tra il Natale e l'attenzione ai poveri, agli ultimi, alle persone escluse.

I PRIMI SECOLI: IL IV SECOLO E LA NASCITA DEL NATALE CRISTIANO

La celebrazione del Natale si consolida a Roma nel IV secolo, in un contesto segnato da forti disuguaglianze sociali. I Padri della Chiesa leggono l'Incarnazione come una provocazione etica. **Sant'Ambrogio insiste sul fatto che non si può onorare Cristo nel culto ignorandolo nei poveri**. La carità non è un'aggiunta morale, ma la verifica della fede nel Dio che si è fatto uomo.

Accanto ai Padri, emerge la figura di **san Nicola di Myra**, il cui ministero episcopale è documentato nelle agiografie antiche come la *Vita Sancti Nicolai* attribuita a Michele Archiepiscopo di Myra (VI secolo). Queste fonti raccontano che nel giorno di Natale Nicola riscattava ragazzi e ragazze ridotti in schiavitù a causa dei debiti familiari, ricordando: «**A Natale celebriamo Cristo che è venuto in mezzo a noi per liberarci; anche noi dobbiamo liberare chi è in catene**». Le fonti agiografiche sottolineano la concretezza della sua carità e il legame diretto tra la celebrazione dell'Incarnazione e l'impegno per la giustizia sociale. Un altro grande protagonista del IV secolo è san Basilio di Cesarea, che pose in evidenza il carattere sociale e comunitario della dottrina evangelica sulla proprietà e le ricchezze.

San Basilio affermava: «***La carità sottomette gli uomini liberi gli uni agli altri e accentua e mantiene, allo stesso tempo, la libertà della volontà***». Per concretizzare questa visione, fondò la celebre Cittadella della Carità (Basilea), una complessa istituzione che accoglieva poveri, malati e orfani, offrendo loro ospitalità, lavoro, educazione e sostegno spirituale. La sua opera è un esempio straordinario di come il Natale e la carità siano strettamente connessi: la celebrazione della nascita di Cristo diventa occasione di trasformare la società secondo i principi evangelici, promuovendo giustizia, solidarietà e fraternità. In Grecia ancora oggi a Natale porta i doni ai bambini "Agios Vasilis" (significa San Basilio in greco) proprio perché è rimasto forte il ricordo di Basilio come un Vescovo che a Natale donava ai bambini più poveri regali per vivere dignitosamente.

IL MEDIOEVO: PRESEPE, ELEMOSINA E LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI

Nel Medioevo il legame tra Natale e carità si rafforza attraverso la dimensione simbolica e popolare. Con **san Francesco d'Assisi e il presepe di Greccio** (1223), il mistero dell'Incarnazione viene reso visibile e vicino. La povertà del Bambino diventa invito a riconoscere Cristo nei poveri. Le città medievali conoscono un fiorire di confraternite laicali che, soprattutto nel tempo natalizio, si dedicano all'assistenza dei bisognosi, dei malati e degli orfani. La carità assume una dimensione comunitaria: non è solo gesto individuale, ma responsabilità condivisa.

IL NATALE TRA FEDE E CARITÀ: DALLA CHIESA ANTICA ALLE OPERE PER I POVERI E I PRIGIONIERI.

Nel Medio evo nasce un ordine religioso dedito alla liberazione dei prigionieri, **Juan de la Malta**(1160-12139) e **Felice di Valois** (1212) decisero di testimoniare la misericordia divina consacrandosi alla liberazione e al riscatto di questi prigionieri, e fondarono **l'ordine della Santissima Trinità** per la redenzione dei prigionieri. La loro prima spedizione nell'Africa del Nord ebbe luogo nel 1199.Tornarono da essa con 186 cristiani liberati dalle segrete barbaresche. Per ottenere risultati come questo i Trinitari mettevano a disposizione i beni personali di cui disponevano e chiedevano elemosina per mezzo di organizzazioni di volontari che soprattutto nel periodo di Natale percorrevano il Regno per chiedere ai cristiani e alle diverse comunità di farsi con loro strumenti di liberazioni nel giorno santissimo del natale in cui la chiesa tutta in festa celebrava la venuta di Gesù il liberatore di ogni schiavitù. Quest'ordine testimoniava un grande amore per la causa di liberazione delle persone imprigionate e restituiva dignità agli schiavi e ai prigionieri. In certe occasioni si impegnavano ad offrire se fosse stato necessario la propria libertà, rimanendo in cattività al posto di quelli che non potevano riscattare in altro modo. Fondarono inoltre le "case di misericordia" per ospitare coloro che dopo avere riottenuto la libertà, si trovavano in grave condizione di solitudine e abbandono, avendo perso ogni contatto con la propria famiglia di origine. Anche nelle case della misericordia c'era un legame profondo con la solennità del santo Natale e con il Mistero che la festa liturgica dischiudeva. Il 19 settembre 1580 riscattarono ad Algeri **Miguel de Cervantes**, l'autore del Don Chisciotte, per 500 scudi.

... continua

Don Giovanni Pauciullo

TRA RICERCA DI SENSO E NUOVE SPIRITUALITÀ: COSA RESTA DELLA FEDE CRISTIANA NEL CUORE DEI GIOVANI ITALIANI

I giovani e la fede

La fede in Dio alla prova della nuova spiritualità giovanile. I dati del «Rapporto Giovani» dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo
(Ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)

TRA DISAFFEZIONE RELIGIOSA, NUOVE FORME DI SPIRITUALITÀ E DESIDERIO DI SENSO, IL «RAPPORTO GIOVANI» INTERROGA LA CHIESA SUL FUTURO DELLA FEDE TRA LE NUOVE GENERAZIONI.

In questo tempo di Natale, in cui nelle strade, nei negozi, sui balconi di molte abitazioni vediamo luci, uno sfavillio di colori ed un'atmosfera di festa che richiama qualcosa di diverso dal quotidiano scorrere dei giorni del calendario, mi sono chiesta quanto veramente ancora, in Italia, la gente sia consapevole del significato di tutta questa straordinarietà ed in special modo i giovani, come me. Nel corso dei miei studi ho potuto conoscere il lavoro di ricerca svolto da alcuni docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che, attingendo alle numerose interviste a ragazzi e giovani italiani dai 18 ai 29 anni, susseguitesi dal 2013 fino ad oggi, hanno redatto un «Rapporto Giovani», sempre in aggiornamento, volto a delineare un quadro complessivo di come i ragazzi e i giovani vivono il rapporto con la fede in Dio oggi, nella sua componente intima e comunitaria. Nel mondo giovanile, come ben si può notare anche nelle numerose comunità cristiane milanesi, si registra ormai da molti decenni una disaffezione alla partecipazione ai Sacramenti, a momenti di riflessione e preghiera comunitaria, che rappresentano luogo e modalità di visibilità e di nutrimento della fede cristiana. Un esempio su tutti è la mancanza di giovani alle Sante Messe festive domenicali, senza contare la scarsa partecipazione degli stessi ad incontri formativi e catechetici offerti nelle varie realtà parrocchiali. Dalle ricerche emerge che solamente i Gruppi estivi (GREST) sembrano rilevare una vivacità non ancora assopita.

I DATI STATISTICI

I dati del «Rapporto Giovani» dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, contenuti nel volume del 2024 dal titolo *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, curato dalle docenti dell'Università Cattolica di Milano, Rita Bichi (sociologa) e Paola Bignardi (pedagogista e pubblicista), segnalano una diminuzione continua del numero dei giovani che si dicono cristiani cattolici. Si è passati infatti dal 56,2 % di giovani dichiarantesi cristiani cattolici nel 2013 al 32,7 % del 2023 e d'altra parte è aumentata la percentuale di giovani che affermano di credere ad un entità divina, senza alcun legame ad una forma religiosa istituita. Infatti dal 6,2 % dell'anno 2016 si è registrato un forte incremento del 7,2 % nel 2023, raggiungendo il 13,4 %.

UNA SVOLTA VERSO NUOVE FORME DI SPIRITUALITÀ

È ben noto a tutti come l'attuale contesto sociale, marcato da un interesse crescente per le realtà materiali, i beni di consumo, le relazione istantanee prive di intelligenza del futuro, remi in senso contrario a quella «conversione» (μετανοια, in greco) a cui il Battista richiama anche noi oggi, per poter accogliere la Novità del Regno di Dio che Gesù Cristo ha inaugurato. Tuttavia molti giovani non rinunciano a porsi le domande fondamentali dell'esistenza (Chi sono, da dove vengo, dove vado, che senso ha la vita...), spesso come reazione a situazioni familiari dolorose, a lutti tra le persone care (la perdita dei nonni, la morte di qualche coetaneo) e cercano risposte fuori dalle esperienze religiose così chiamate "tradizionali", come il Cristianesimo. Per i giovani risulta quindi molto difficile "essere religiosi", cioè aderire ad una fede-religione, con norme e riti, perché le esperienze religiose che hanno vissuto non sono sta-

te all'altezza delle loro domande e della loro sete di profondità spirituale. Molti, per questo, scelgono di aderire a forme di pseudo-spiritualità a misura del proprio io e dei suoi bisogni. Non di rado nelle interviste i giovani rispondono di concepire la spiritualità come una dimensione essenziale, legata all'approfondimento del rapporto con se stessi, al benessere ed alla crescita personale, a volte anche riconoscendo nel desiderio di compimento che si trovano dentro, l'esistenza di una realtà superiore, "divina", priva di contorni e di fattezze precise. L'idea di spiritualità che emerge dalla maggior parte delle interviste è caratterizzata da tre espressioni: interiorità, connessione, relazione. I giovani cercano esperienze spirituali che tocchino il profondo della loro interiorità, che aprano un contatto con se stessi, con il mondo, a volte anche con Dio e che intreccino relazioni di amicizia e di stima. Alcuni giovani, infatti, raccontano di quanto sia stato importante per il loro cammino di fede, più o meno ancora vivo, il legame di fiducia e di amicizia con i sacerdoti delle loro Parrocchie oppure con sacerdoti che li hanno accompagnati in pellegrinaggi o campi estivi. La presenza educativa e spirituale dei sacerdoti si dimostra, in molti casi, generatrice di esperienze di vero contatto con Dio.

MA I RAGAZZI E I GIOVANI HANNO ANCORA FEDE NEL DIO CHE GESÙ CRISTO CI HA RIVELATO A PARTIRE DAL MISTERO DELLA SUA INCARNAZIONE?

Secondo il «Rapporto Giovani» del 2015 nella vita di molti intervistati la domanda su Dio non trova accoglienza. Numerosi ragazzi e giovani chiudono la porta del loro cuore ad ogni possibile relazione con Dio, dichiarandosi atei o agnostici, fermamente convinti che Dio non esista e quindi che credere in Dio sia insensato. Due giovani descrivono così la fede: «solo menzogne e frottole»; «una forma di alienazione (da se stessi)». Altri giovani invece identificano Dio con alcuni valori fondamentali nella loro vita, lo riconoscono presente nell'umanità o pensano a Lui come «alla forma buona e alla parte buona di qualsiasi cosa», cosi afferma una giovane ventiduenne oppure a una forma di energia, come riferisce un giovane di 23 anni: «[...] mi immagino Dio come forma di energia che possa inserirsi in dinamiche personali [...]. Sento quest'energia che io chiamo Dio». È diffuso tra i giovani, quindi, un modo di intendere Dio come un "essere impersonale", che esiste, ma non ha una forma precisa. D'altra opinione sono i giovani che affermano di credere in Dio, ciascuno con peculiari sfumature di conoscenza e coscienza del Dio cristiano. Da coloro che sentono semplicemente Dio vicino, in modo confuso e anonimo, come due ragazze tra i 19-21 anni: «È una sensazione, una presenza che io sento dentro, però non ho ancora capito se è una cosa positiva, se posso vedere in Lui un punto di riferimento»; «Hai qualcuno che c'è sempre. In qualsiasi momento, ti puoi collegare e non sentirti mai solo». Altri ancora che identificano Dio con l'inspiegabile, l'invisibile che sfugge alla ragione umana o lo ritengono semplicemente il volto dell'altro. «Chi è Dio per me...è l'inafferrabile, è quella cosa che non sai se c'è...è la malinconia. Ci sono quei momenti in cui stai bene, ma senti sempre un movimento interiore, anche nella serenità, c'è sempre un po' un'inquietudine o hai sempre la sensazione che ci sia dell'altro. [...] Quindi Dio è quello che non riusciamo a spiegare.» Racconta un giovane di 26 anni. Invece una ragazza di 32 anni incontra Dio nelle relazioni di prossimità: «La persona che incontro ogni giorno, l'amico con cui mi confido, che si confida, la persona che ha bisogno di un abbraccio, la persona che non ha nessuno, la persona che attraversa un momento difficile, la persona che vive un momento di gioia e lo condivide con te.». Infine ci sono ragazzi e giovani che affermano di credere in Dio, perché vivono un rapporto con Lui in termini affettivi; si sentono amati da Dio, accolti e ascoltati. È il caso di due giovani intervistati sulla ventina d'anni: «C'è di bello [...] (riguardo al credere in Dio) di sapere che si è sempre ascoltati. Che c'è sempre qualcuno che ti cammina accanto. Anche se tu non lo vedi, anche se tu a volte, ti arrabbi con Lui. Anche se a volte sembra non esserci. C'è questo di bello; il sentirsi amati da qualcuno che neanche si vede.»; «Lui ti fa sentire amato, ti fa sentire speciale, perché Lui non fa – diciamo- cose nuove, ma fa nuove tutte le cose. Quindi, ti rende davvero speciale, nonostante magari tu non sia il meglio o creda di non essere il meglio.». Vorrei concludere con le parole semplici di una giovane che descrive l'incontro con Dio come un passaggio da una vita grigia ad una piena di vivacità, di speranza, descritta con la metafora del "colore". È una testimonianza di fede molto bella, espressione di quella «conversione» che ci apre gli occhi del cuore alla Verità del Volto di Dio, Amore eterno che si fa "storia" per incontrare le nostre storie ferite...a volta un po' "scolorite": «La mia vita, prima di incontrare Dio, la mia vita era in bianco e nero. Lui mi ha messo i colori. Io credo che Dio ti colora la vita. Quando tu inizi a guardare con gli occhi suoi, ti stupisci per ogni cosa. Hai un modo di affrontare la sofferenza e il dolore in maniera diversa. Quindi, per me, Dio è colore, non ho altre definizioni.».

Di fronte a questi dati, alle parole di molti ragazzi e giovani, rimane a noi, come comunità cristiana, il compito sempre nuovo e fondamentale della missione e della testimonianza. A noi il coraggio di accogliere le loro provocazioni, i loro bisogni, le loro speranze e di accorgerci della necessità di ricostruire un linguaggio di fede forse ormai logoro perché troppo sbiadito. Forse le nostre comunità dovrebbero investire maggiori risorse progettuali e creatività per rispondere al bisogno di spiritualità, presente non solo nei giovani, ma anche negli adulti che vivono la nostra città. Ma come? Dalle salde fondamenta della fede della Chiesa, dalla limpidezza della vita dei santi che ci hanno preceduto, specialmente da coloro che hanno dedicato la vita all'educazione dei giovani, come il nostro caro Don Bosco, perché possiamo testimoniare ai ragazzi che la fede non è un discorso, una teoria, ma un incontro reale, personale e quindi comunitario con un Amore, che è Dio, che desidera farci felici. Che bello se, i ragazzi ed i giovani, potessero incontrare cristiani trasfigurati dall'incontro con il Dio della Vita, che intesse gioia e carità nelle pieghe della loro, pur fragile, umanità. Allora veramente, il Mistero del Dio-bambino, che stiamo celebrando in questi giorni, potrà cambiare le loro vite, in pienezza che genera bellezza.

Martina Polloni

VOLONTARIATO E FEDE NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Il volontario credente: testimone di speranza e di carità

Nel tempo della "cultura dello scarto", il volontario cristiano testimonia una carità che nasce dall'essere amati da Dio e si fa servizio gratuito, attento alla dignità e alla bellezza sacra di ogni persona.

Colgo l'occasione della cena annuale dei volontari della parrocchia svoltasi venerdì scorso per delineare la figura del volontario credente quale testimone affidabile della carità cristiana. In un'epoca in cui il relativismo e l'individualismo lasciano poco spazio ai rapporti con il prossimo - specie se è fragile e sofferente - la società tende spesso a volgere lo sguardo altrove. E' la "cultura dello scarto" denunciata da Papa Francesco sin dall'inizio del suo pontificato: un fenomeno drammatico che mette da parte tutto ciò che non risponde ai criteri di efficienza, produttività, ma anche di bellezza, giovinezza, forza e vivacità.

COME POSSIAMO RIMEDIARE A CIÒ?

Dobbiamo riscoprire il valore che ha la vita di ognuno e il dono che essa rappresenta per gli altri indipendentemente dalle doti che ha: «ciascuna donna, ciascun uomo è ricco non solo di talenti, ma di dignità, è amato da Dio, vale, è prezioso. Gesù ci ricorda che siamo beati non per quello che abbiamo, ma per quello che siamo» (parole di Papa Francesco alla recita dell'Angelus del 29 Gennaio del 2023). Sin dall'eternità siamo pensati, voluti, creati e amati da Dio affinché scopriamo quanto amore Egli ha per ciascuno di noi, ognuno è un dono sacro e se consapevole di ciò deve diventare egli stesso dono per l'altro, deve riconoscersi e farsi prossimo per essere «accanto alla Vita sempre!».

L'IDENTITÀ DEL VOLONTARIO CRISTIANO.

Il volontario cristiano si distingue da ogni altro modello di volontariato per la sua ragione d'essere: è una persona che sapendo di essere amata da Dio ama e ha il cuore aperto per lasciarsi preoccupare di fronte ai bisogni dell'altro, anche della comunità parrocchiale. Il volontario credente sa che amando e servendo il prossimo, merita di essere amato perché concretizza nella carità l'amore che gli è stato donato gratuitamente dal Signore. Per raggiungere questa consapevolezza e dare il meglio di sè occorre una preparazione tecnica ma soprattutto spirituale. Se la prima si acquisisce con i corsi di formazione, la seconda si nutre di incontri spirituali, dell' apporto di una comunità ecclesiale, soprattutto di una buona pratica di preghiera, di familiarità con la Parola di Dio e di una assidua frequentazione dei sacramenti, canali della partecipazione divina, senza i quali l'azione del volontario si riduce a filantropia, una sorta di carità sociale che si ferma alla sola pietà mirando solamente ad alleviare un bisogno altrui in maniera occasionale. Diversamente la carità cristiana ha come obiettivo la dignità e la bellezza sacra della persona.

UNA MISSIONE DI RECIPROCITÀ.

Possiamo definire il volontariato credente sì una missione, soprattutto una vocazione, una diakonia: servire Cristo nell'uomo, in famiglia, in parrocchia.

È una reciprocità in cui la libertà di donarsi nel servizio per gli altri e la Grazia si incontrano, non si annullano, si celebrano reciprocamente in un cammino di conversione di due fragilità. In questo incontro l' "io" incontra un "tu" ed in mezzo a loro, si manifesta un Altro in una circolarità di fede che trasforma il servizio in una esperienza di vera comunione.

Il volontario cristiano è chiamato alla vocazione beata di amare senza fine perché sa che è infinitamente amato da Dio: «*Amati amiamo, e amando meritiamo di essere amati ancora di più*». (San Bernardo Lettera 107).

Rocco Ilardi

DOPO L'ESONDAZIONE, LA RIPARTENZA DELLA CARITÀ

Riprendono i lavori di ripristino dei locali della San Vincenzo

Lunedì 15 dicembre sono iniziati gli interventi per rimettere in sicurezza i locali della San Vincenzo.

Lunedì 15 dicembre mattina sono iniziati i lavori di ripristino dei locali della San Vincenzo. Fin dall'inizio, rimettere in moto la catena della solidarietà è stata una priorità condivisa.
Per conoscere lo stato di avanzamento degli interventi dopo l'esondazione, rimandiamo all'articolo pubblicato sul "Settimanale" di domenica 14 dicembre scannerizzando il QR-CODE.

CARITÀ CHE DIVENTA INCONTRO

Un Natale di condivisione con la Conferenza San Vincenzo

Domenica 14 dicembre la Conferenza San Vincenzo della Parrocchia ha organizzato una festa di Natale per gli assistiti: un pomeriggio di fraternità, giochi e semplicità.

Domenica 14 dicembre la Conferenza S. Vincenzo della Parrocchia ha organizzato una festa di Natale per i loro Assistiti.
È stato un pomeriggio di condivisione e di festa al quale ha partecipato anche il nostro Parroco don Gianni.
Per i bambini che sono intervenuti con le proprie famiglie è stato allestito una zona di intrattenimento creativo dove hanno potuto esprimersi attraverso il disegno. Abbiamo fatto merenda insieme e festeggiato i 22 anni di Fatima. La S. Vincenzo ha donato agli assistiti delle tessere TOYS (per l'acquisto di giocattoli) e COOP e un pandoro a famiglia.

Calendario Pastorale

*Scannerizzando il **QR-CODE** è possibile consultare il **calendario pastorale** per l'anno 2025—2026.*

In alternativa è possibile accedervi a questo link **https://short.do/GRC7_g**

Aiuta la Parrocchia e l'Oratorio

L'esondazione del Seveso del 22 settembre 2025 ha messo in ginocchio la Parrocchia di San Dionigi e il suo oratorio: **i danni ammontano a circa 250.000 €.**
Ecco come puoi dare una mano:

BONIFICO BANCARIO
IBAN IT54A0503401746000000024570
Intestato a: Parrocchia San Dionigi
Causale: Sostegno esondazione 2025

SATISPAY
Inquadra il QR-CODE

Contatti e riferimenti parrocchiali

Sacerdoti

PARROCO **Don Giovanni Pauciullo**
02.6423471 pauciullodongianni@gmail.com
VICARIO PARROC. **Don Andrea Plumari**
02.6430474 andrea.plumari@gmail.com
VICARIO PARROC. **Padre Raymond Jarjoura**
351.3783575 raymondjarjoura@gmail.com
RESIDENTE **Don Piero Barberi**
02.6420010 barberipiero@gmail.com

Chiesa parrocchiale

ORARI APERTURA lunedì-sabato ore 08:00-12:00 • 15:00-19:00
domenica ore 08:00-12:50 • 15:00-19:00

Segreteria parrocchiale

INDIRIZZO Largo S. Dionigi in Pratocentenaro, 1
TELEFONO 02 6423478
MAIL segreteria@parrocchiasandionigi.it
ORARI lunedì-sabato ore 09:00-11:30.
C.C. PARROCCHIA IBAN: IT08C0503401746000000024572

Oratorio Paolo VI

INDIRIZZO Via E. De Martino, 2
TELEFONO 375.6067065 (ore 16:00-18:00)
MAIL segreteriapratocentenaro@gmail.com
SOCIAL INSTAGRAM oratorio_pratocentenaro
FACEBOOK OratorioPratocentenaro

A.S.D "T.N.T. - PRATOCENTENARO"

INDIRIZZO Via De Martino, 2
TELEFONO 328.3021605 (giorni feriali dalle 17:00 alle 19:00)
MAIL segreteria@tntprato.it
SITO INTERNET www.tntprato.it
SOCIAL INSTAGRAM prato_2021
FACEBOOK @ASDTNTPrato
ORARI SEGRETERIA martedì ore 18.30-19.30

Scuola parrocchiale "Maria Immacolata" Paritaria dell'Infanzia e Primaria

INDIRIZZO Viale Suzzani, 64
TELEFONO 02.6426025
MAIL segreteria@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET www.scuolamariaimmacolata.org
ORARI SEGRETERIA lunedì-venerdì ore 8.00-10.00.
martedì-mercoledì ore 15.30-16.15.

Associazione a sostegno scuola "AMICI" Aps

INDIRIZZO Viale Suzzani, 64
MAIL amici@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET www.scuolamariaimmacolata.org/associazione

Centro Ascolto Caritas

INDIRIZZO Viale Suzzani, 73
TELEFONO 02.66102260 • 351.8225600
ORARI martedì ore 10:00-12:30
SPORTELLO LAVORO
giovedì ore 09:00-12:00

Società San Vicenzo de Paoli

INDIRIZZO Viale G. Suzzani, 73
TELEFONO 331.9474965
MAIL sanvincenzo@parrocchiasandionigi.it
SITO INTERNET www.sanvincenzomilano.it
Sportello sabato su appuntamento
Guardaroba ritiro vestiario lunedì dalle 10:00 alle 12:00
martedì dalle 17:00 alle 19:00

ACLI Pratocentenaro

INDIRIZZO Viale G. Suzzani, 73
Circolo TELEFONO 02.6431400
lunedì-venerdì ore 16:00-18:00
TELEFONO 02.25544777 *(centralino per i tre uffici)*
Patronato *apertura solo su appuntamento telefonico*
Servizi fiscali (CAF) - 02.89059299
lunedì-venerdì ore 09:00-13:00; 14.00-18.00
Gestione lavoro domestico
martedì ore 09:00-13:00 • 14:00-15:00
(meglio con appuntamento telefonico)

Agenda liturgica settimanale

DOMENICA 28 dicembre	Ss. Innocenti 08.30 **S. Messa** 10.00 **S. Messa** 11.30 **S. Messa** 18.00 **S. Messa**
LUNEDÌ 29 dicembre	V giorno dell'Ottava di Natale 07.30 **S. Messa** (in oratorio) 08.30 **S. Messa** 09.30 - 11.00 • **Confessioni** (chiesa parrocchiale) 17.15 **S. Rosario** 18.00 **S. Messa**
MARTEDÌ 30 dicembre	VI giorno dell'Ottava di Natale 07.30 **S. Messa** (in oratorio) 08.30 **S. Messa** 17.15 **S. Rosario** 18.00 **S. Messa**
MERCOLEDÌ 31 dicembre	VII giorno dell'Ottava di Natale 07.30 **S. Messa** (in oratorio) 15.00 - 17.50 • **Esposizione Eucaristica** 18.00 **S. Messa vigiliare con il canto del "Te Deum"** Oggi ricordiamo l'ottavo anniversario della morte di **Mons. Giuseppe Palumbo**, prevosto di Pratocentenaro dal 1970 al 2002)
GIOVEDÌ 1 gennaio	Ottava del Natale nella Circoncisione del Signore 10.00 **S. Messa** 11.30 **S. Messa** 18.00 **S. Messa**
VENERDÌ 2 gennaio	Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno 07.30 **S. Messa** (in oratorio) 08.30 **S. Messa** 17.15 **S. Rosario** 18.00 **S. Messa**
SABATO 3 gennaio	Feria 07.30 **S. Messa** (in oratorio) 08.30 **S. Messa** 15.00 - 18:00 • **S. Confessioni** 18.00 **S. Messa**
DOMENICA 4 gennaio	Dopo l'Ottava del Natale 08.30 **S. Messa** 10.00 **S. Messa** 11.30 **S. Messa** 18.00 **S. Messa**